

8 settembre 2016

Festa della Natività di Maria

Cattedrale – Visitazione della B. V. di Fontanellato

[Rm 8, 28-30; Sal 12; Mt 1, 1-16.18-23]

La Festa della *Natività di Maria* è per la nostra Chiesa fidentina una ricorrenza particolare perché, oltre alla celebrazione liturgica prevista dal Calendario romano, richiama il *tradizionale pellegrinaggio* della nostra Diocesi a Fontanellato per implorare speciali benedizioni della Vergine Maria in ordine al *nuovo anno pastorale* ormai alle porte. Pellegrinare insieme è anche ritrovarsi nella preghiera e nell'amicizia ecclesiale.

E' in realtà una tradizione molto sapiente e spiritualmente feconda di frutti desiderati. Sta giustamente nella prospettiva del *cammino pastorale* della Diocesi e quindi delle parrocchie qui convocate e radunate, in unità di spirito e in una comunione effettiva e tangibile di cui siamo davvero grati al Signore. La nostra è una Diocesi unita e in crescendo di sensibilità e di partecipazione.

Madre della misericordia

In questo anno del *Giubileo Straordinario della Misericordia* ho coltivato un *sogno*: quello di chiedere ai Padri Domenicani, custodi zelanti del Santuario di Fontanellato, di poter godere della *presenza* del venerato simulacro della Vergine qui in Cattedrale, cuore della Diocesi: proprio lei che è la “*madre di misericordia*”. Ora questo piccolo *sogno* è diventato realtà, proprio grazie alla fraterna accondiscendenza dei Padri Domenicani.

Nella visione si rendeva chiaro che si trattava di *rivivere* tra noi l'episodio, narrato dai Vangeli dell'Infanzia dell'evangelista Luca, della VISITAZIONE di Maria alla cugina Elisabetta, situata in un villaggio sui

monti della Giudea: così il gesto di Maria diventava segno e strumento di un servizio misericordioso a favore di chi si accingeva a sopportare una fatica imprevista.

Viviamo dunque questi giorni – in particolare questo pomeriggio – con lo stesso *spirito* con cui Maria ha vissuto l'incontro con Elisabetta, in un'atmosfera di intensa spiritualità, di particolare gratitudine, quasi in sintonia con le due donne che hanno sperimentato una inimmaginabile gioia messianica.

Ora osserviamo nella fede come è la Vergine Maria di Fontanellato, tanto amata e venerata, qui con noi, che *visita* la nostra Chiesa, come fosse simbolo della cugina Elisabetta: Maria madre viene in aiuto alla nostra Chiesa madre. E avviene un incontro di grazia, portatore di benefici spirituali in vista della salvezza.

Per questo, mettendoci in linea con il racconto evangelico, possiamo subito fare nostro lo *stupore* di Elisabetta che elogia la Vergine di Nazaret: “*Beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto*” (Lc 1, 45). La nostra Chiesa riconosce la fede di Maria nel riscontro della sua fede in Gesù. Si noti per altro che questa è la prima *beatitudine* che si incontra nei vangeli ed è riferita appunto alla fede di Maria.

Proprio questa fede sta agli *inizi* dell’Incarnazione del Verbo di Dio, cioè del nuovo tempo della *promessa* realizzata. D’altra parte è significativo ancora segnalare come la beatitudine pronunciata da Elisabetta fa pari con l’altra indiretta beatitudine “*Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!*” (Lc 11, 27), proclamata da una donna anonima estasiata di fronte alla parola di Gesù.

All’esclamazione della donna segue la risposta di Gesù “*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*” (Lc 11, 28) che dice la beatitudine di coloro che seguono la Parola di Dio, cioè

lui stesso. Questa parola, che apparentemente sembra essere ostile a Maria, di fatto ritorna vero il contrario: e cioè basta per porre Maria al vertice del seguito di Gesù come vera discepola.

Umile serva del vangelo, vede con gli occhi della fede la manifestazione della misericordia di Dio nella missione del Figlio Gesù: così è della nostra Chiesa che vede con gli occhi della fede Gesù presente in lei e pratica con fedeltà la sua parola!

“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8, 28)

Maria realizza in pienezza il destino di “*coloro che amano Dio*”. In realtà nella prima *Lettura*, l’apostolo Paolo riassume, con lucidità teologica, il loro destino, cioè di coloro che sono stati chiamati a essere partecipi del suo disegno di salvezza. Come appunto è di Maria. Questi sono stati *liberati* dalla perfidia del male e hanno risposto all’azione dello Spirito Santo nella libertà dei figli di Dio.

Al centro del *disegno di salvezza* sta il Figlio nel quale e per il quale tutto si compie per il bene. Di fatto non esiste fatto o evento che possa far cadere in rovina il discepolo. Qualunque cosa accada è mirata al bene, perché entra nella volontà di Dio che non può non volere il nostro bene.

Maria appare come il *modello esemplare* e costitutivo di “*coloro che amano Dio*” attuando , mediante la sua obbedienza – “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*” (Lc 1, 38) – l’*annuncio dell’angelo* portatore della volontà sovrana di Dio. Lei compie in sé per prima e *fin dalla sua nascita* quello che è “l’immagine del Figlio” conformandosi a lui per grazia.

In tale prospettiva, la sequenza dei verbi messi in fila dall’apostolo Paolo – “quelli che ha *predestinato*, li ha anche chiamati; quelli che ha *chiamato*, li ha anche giustificati; quelli che ha *giustificato*, li ha anche

glorificati” (Rm 8, 30) – rivela i passaggi necessari dell’*accadere* della “storia della salvezza” in virtù della “*primogenitura*” del Figlio.

Anche noi “*per grazia siamo salvi*”, e dunque chiamati a godere della *giustificazione per la fede* in Cristo Gesù, e dunque destinati alla gloria. Di conseguenza ogni cosa che possa avvenire nelle nostre vicende umane, non ci porterà male perché “*non ci separerà dall’amore di Cristo*”. In lui siamo liberati da ogni vincolo di male.

Dio è *fedele alla promessa* e questo è previamente visibile in Maria, proprio nella sua *Natività*, considerata l’“aurora della futura apparizione del Sole di giustizia”. In Maria è già tutto presente il mistero della misericordia di Dio nel suo stesso nascere.

“Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20)

Il vangelo di Matteo parte da lontano, dai primordi della storia, per giungere fino all’incarnazione del Figlio di Maria e Giuseppe, il *Messia* atteso, il cui nome è “*Emanuele*”. Così in Maria si compie la *promessa di Dio* e per la sua divina maternità è posta al *centro* del disegno di salvezza.

Questo evento si colloca all’interno del *divenire della storia* di Israele. Attraverso gli anelli storici della *genealogia umana*, Gesù sta alla conclusione di una storia di grazia e di peccato, di fiducia e di infedeltà: per dire che il *progetto di Dio* si adegua alla *libertà dell’uomo*, ma non si spegne mai il suo desiderio di salvezza, la sua benevolenza verso l’umanità.

Di qui noi possiamo osservare che il vero *protagonista* della storia della salvezza, anche se appare un po’ in penombra, è lo *Spirito Santo*, cioè lo Spirito di Dio creatore, colui che tiene in mano la “*regia*” dell’opera della salvezza fin dagli inizi della creazione, librandosi sull’universo in gestazione.

Così Maria *nasce* da una decisione che viene dall'*Alto* secondo un disegno preordinato fin dall'eternità e appartiene al *mistero* di amore di Dio stesso che si rivela nel fatto che Maria è *preservata* dal peccato originale per essere degna dimora del Figlio di Dio.

Per questa verità, Maria *precede* nel tempo stabilito l'evento della nascita del Redentore e inizia da lei l'*attualizzazione* delle promesse. Così contestualmente prende "*corpo*" il progetto di Dio e Dio si manifesta fedele! In tale prospettiva di grazia lo Spirito si incarica di rendere *visibile* la fedeltà di Dio.

L'anno pastorale: "Parrocchia. Casa di Dio. Casa dell'uomo"

La nostra Chiesa diocesana si è coperta nell'anno pastorale trascorso del "*Mantello della misericordia*": si è convertita alla tenerezza di Dio, ne ha sperimentato l'efficacia nella gioia del perdono e della compassione, si è determinata nell'essere una *Chiesa della misericordia* verso tutti i suoi figli e coloro che bussano alla sua porta.

Ora, nell'*Anno pastorale* che si apre, ho inteso invitare tutti a guardare con amore dove scorre la nostra vita di cristiani, cioè ad aprire l'occhio della fede sulla condizione della propria "*parrocchia*". E' certamente un invito forte a tutti i fedeli, quello di volgere lo sguardo dove si intrecciano i sogni, le attese e i fallimenti della nostra vita di uomini e di donne, dove siamo istruiti e illuminati nella fede, dove siamo incoraggiati nel cammino verso l'*incontro* definitivo con il Signore.

In realtà, dalla nascita alla morte, la parrocchia è la nostra *madre* amorosa e fedele: essa con incessante vicinanza alimenta la speranza, ci educa a vivere la vicenda dei nostri giorni alla luce di Dio, orienta le nostre scelte di vita, conduce a compimento il nostro destino.

Siamo invitati a *conoscere* la parrocchia, osservandola con gli occhi di Dio, ad *amare* la parrocchia perché coltiva e custodisce la nostra fede, ad

essere docili alla parrocchia perché ci *educa* alla speranza e ci fa sperimentare la carità. Ci accompagna nei giorni lieti e nei giorni tristi, ci incoraggia al bene pensare e al bene operare, ci sostiene nelle fatiche e ci guida sulla strada dell'eternità.

Così ogni parrocchia sarà *chiamata in causa*, sarà invitata a fare un *esame di coscienza*, evitando ogni giudizio, ma cercando con sincero discernimento a verificare se cammina in comunione con Cristo, con la Chiesa universale e diocesana, se non cade nell'autoreferenzialità e nel ripiegamento su di sé.

Dal *Concilio* in poi, la Chiesa, madre e maestra della fede, ha cercato di risvegliare le nostre coscienze, a non aver paura della verità, ad essere testimoni di Cristo in modo pacato, ma efficace in una società secolarizzata. Così la parrocchia matura una coscienza più viva della sua *missione*, quella di essere chiamata ad essere *protagonista* nel cambiamento in atto assumendo le responsabilità dell'evangelizzazione e compiti del tutto nuovi rispetto al passato.

In tal modo non temiamo di essere *cristiani impegnati* a vivere la fede in modo coerente. In questo anno sono certo che ognuno di noi si cimenterà nel rafforzare al meglio di se stesso la sua appartenenza alla parrocchia, camminando nella fede, in compagnia della Vergine Maria e dei nostri santi Patroni e di tutti i cristiani.

Conclusione

La festa della Natività di Maria ci porta nel mistero dell'amore di Dio e all'inizio della salvezza, proprio quella salvezza che noi incontriamo nella parrocchia. Quindi la parrocchia ci riguarda perché è la "*casa di Dio*" ed è la "*casa dell'uomo*", proprio la nostra "*casa tra le case*", che tutte abbraccia nel disegno di salvezza stabilito da Dio per noi.

La parrocchia rende Dio vicino come l’“*Emanuele*”, il Dio con noi.
Lui viene per restare con noi, per renderci capaci di amore.

+ Carlo, Vescovo